

ATTILIO TANZARELLA

UN RITROVAMENTO ARCHIVISTICO SULLA CONTEA E STATO DI CASTRO

Lo scorso anno, in occasione del 1° Congresso Storico Pugliese, il Prof. Mercati fece dono alla biblioteca della Società di Storia Patria per la Puglia d'un pregevole volume manoscritto: *La platea ossia stato delle attuali rendite del Contado di Castro*.

La Platea, un volume in 8° di 185 pp., non numerate, in carta e scrittura del 700, reca nei primi fogli un albero genealogico, cui segue in breve la storia dell'origine e della successione dello Stato di Castro al momento della morte del Cardinale Mercurino Alborio, marchese di Gattinara « Principal Ministro, Gran Cancelliere e Consigliere di Stato di Carlo V ».

Erede di Don Mercurino è la sua « legittima e natural figlia » donna Elisa (1), moglie del conte Lignani, la quale il 9-8-1530, accettando le disposizioni testamentarie, rogate dal notar Giovanni di Cannalonga della città di Barcellona, entra in possesso dell'eredità paterna, costituita, oltre che dalle terre del contado di Milano e del marchesato del Monferrato, anche dai feudi siti nel Regno delle Due Sicilie. Nel Regno don Mercurino aveva ricevuto in dono da Carlo V i feudi di Monteroni e Taurisano ed in più una somma di 3.000 ducati annui in tanti beni di « *ribelli confiscati* » (2).

Entrata in possesso dell'eredità, donna Elisa, con supplica a Carlo V, si dichiara disposta a rinunciare a 1.000 dei ducati che le

(1) Cfr. anche L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*. Galatina 1897, p. 95.

(2) E ribelli non dovevano mancare in un'età di rivolgimenti quale fu quella che vide le lotte fra Francesco I e Carlo V, specie allorchè il 1528 giunse nel Regno, con 24 galee ed un numeroso esercito comandato dal Lautrech, il Signor di Belmonte, cui Renato D'Angiò aveva cedute le pretese di dominio sul Regno. (Per la calata del Lautrech in particolare BELTRAMI: *In Puglia ai giorni di Lautrech e di Tunisi*, in «Rassegna Pugliese», vol. XXII, p. 359.

si devono purchè venga per il resto soddisfatta con dei beni vacanti e confiscati dalla Regia Corte.

La supplica è accolta da Carlo V e, a seguito di un nuovo sollecito della nobildonna, che pare invero dotata di molto senso pratico, il Vicerè don Pietro di Toledo le assegna, in luogo della detta somma, lo stato di Castro col titolo di Conte « *devoluti per la ribellione del Conte di Uggendo* » (3).

Così tra il 15-1-1534, data della cedola reale di assegnazione della Contea in cambio dei 2000 scudi, ed il 26-10 dello stesso anno, allorchè fu dato l'assenso reale alle disposizioni testamentarie del Cardinale Alborio, fu decisa la sorte di Castro (4).

Il mese di luglio 1537 è ricordato nel manoscritto solo perchè, per la morte della contessa Elisa, succede nello Stato il di lei figlio don Antonino Lignani Gattinara; neppure un cenno v'è invece dell'assedio, del saccheggio della città da parte delle truppe ottomane e dell'ingresso del corsaro Ariadeno Barbarossa nella piazza, il 28 luglio; del massacro dei cittadini e dei 300 prigionieri inviati schiavi

(3) Non v'è traccia di questo episodio nel MAGGIULLI, anzi riferisce che, alla morte di Francesco del Balzo il 1516 la contea passa in possesso del Demanio Regio fino al 1534, anno in cui viene ceduta ad Elisa Gattinara (op. cit., p. 94).

(4) Il MAGGIULLI (op. cit.) dà una versione alquanto diversa: egli infatti riferisce che la Contea di Castro era già stata promessa da Carlo V al Cardinale. La sua affermazione non pare accettabile proprio in base al manoscritto Mercati, di cui riferisco integralmente il testo: «seguita la morte del Cardinale, la Contessa Elisa a '9 ottobre 1530 nel Regno di Valenza accettò la di lui disposizione testamentaria e prese possesso dei feudi siti nel Regno delle due Sicilie. Susseguentemente supplicò l'imperatore Carlo V di accordarle per gli annui ducati 3000 tanti beni di Ribelli (sic), contentandosi di rilasciarne annui ducati 1000, purchè per gli altri annui ducati 2000 prontamente fosse stata soddisfatta su dei beni in quel tempo vacanti, e confiscati dalla R. Corte; ed ottenne con Real Cedola del 15 gennaio 1534 ordine, che le assegnassero in soddisfazione di detti scudi 2000 di oro la Città di Castro co' suoi Casali, feudi e pertinenze devoluti per la ribellione del Conte di Uggendo, ed alcuni altri beni di ribelli, incaricando al Vicerè D. Pietro di Toledo di farne liquidare il prezzo, e far supplire su gli altri beni ciocchè fosse restato manchevole per la intera soddisfazione dei medesimi annui scudi 2000. Per esecuzione (sic) della Real Cedola il Vicerè, precedente consulta della Regia Camera, e liquidazione, fè assegnare lo Stato di Castro alla contessa Elisa co' suoi Casali col titolo anche di Conte in compenso della detta mercede degli annui scudi duemila». La chiarezza delle attestazioni e l'esattezza dei riferimenti fanno così apparire gratuita l'affermazione del Maggiulli.

in Turchia (5). Che, se parola si farà delle « invasioni più volte seguite de' Turchi », sarà solo per lamentare i mancati proventi dello Jus plateatico (6).

Certo il nobile Lignani si sarà ben guardato dal visitare le sue terre in quei giorni!

Segue in breve la cronologia della successione fino al 1772 (7), cioè fino alla morte della contessa Rosa Maria di Castro, allorchè subentra nell'eredità Gioacchino Diego Lopez de Zunica.

Ha quindi inizio la « Descrizione dello Stato di Castro », le cui condizioni appaiono così miserevoli da confermare pienamente la dolorosa constatazione del Maggiulli (8) « la città di Castro dal 1575 non ebbe più storia ed esinanita e moribonda com'era non potè seguire più gli avvenimenti, or lieti or disastrosi, a cui andarono soggette queste provincie ».

Lo Stato infatti, che pur consta della città di Castro, di sette Casali (Spongano, Diso, Vignecastrisi, Ortelle, Marittima, Vitigliano, Cerfignano) più due feudi: Trunco e Murtole, è ormai quasi

(5) Per l'incursione dei Turchi: G. MARCIANO, *Successi della Provincia di terra d'Otranto*, p. 372. VIVENZIO, *Storia di Napoli*, t. II, lib. 13, p. 286. Copiosa la bibliografia sull'argomento in MAGGIULLI, op. cit., note alle pp. 66, 67, 68, 69, alla fine del cap. XX, p. 69 ed in appendice.

(6) Manoscritto, p. 16, al Capo «Stato delle attuali rendite e pesi del Contado» si legge, a proposito dello *ius plateatico* della Camera Comitale: «si avverte che questo diritto nulla il presente rende; giacchè essendosi resa la città spopolata e miserabile per le invasioni più volte ripetute dei Turchi, ne viene in conseguenza che il commercio sia terminato, a segno che in cetta città non evvi nè tampoco la bottega di vendita di puro necessario, come sarebbe di pane, olio, formaggio, salami, sallzumi ed altro; e sono obbligati quei pochi e miserabili cittadini provvedersene altrove».

(7) La cronologia della successione del manoscritto Mercati e del ritrovamento dell'archivio De Gemmis, sono inoltre di grande interesse perchè, in alcuni punti, riaprono la discussione sulla cronologia riferita dal Maggiulli, (op. cit. da p. 95 a p. 105). Così, ad esempio, per il Maggiulli Antonio Gattinara muore il 1576, nel manoscritto cade nel 1550; nel 1578 finisce per il primo Mercurio Gattinara, per l'altro nell'82. Nè sono queste le uniche discordanze, che vanno tuttavia scomparendo, man mano che si avvanza verso il '700. Infine nel Maggiulli si passa da Gennaro Rossi alla famiglia De Rosa di Napoli, per successione di Colomba Rossi, senza alcuna menzione della donazione del 7 dicembre 1804 a Giovan Battista Rossi, come risulta espressamente dal ms. « Beni in terra di Otranto » dell'Archivio De Gemmis.

(8) MAGGIULLI, op. cit., p. 74.

un deserto, come può rilevarsi dalle seguenti cifre riguardanti la popolazione, quali si possono desumere dalla Platea:

	Fuochi	anime
Castro	12	97
Spongano	97	782
Diso	113	720
Vignecastrisi	69	379
Ortelle	42	358
Marittima	50	279
Vitigliano	41	380
Cerfignano	62	393
	—	—
Totale	486	3388

I feudi poi di Murtole e Trunco sono del tutto disabitati.

Tutto è ormai in rovina: Castro è quasi disabitata, ha un castello il quale « magnifico per altro e signorile » va a finire « se non viene prontamente riparato »; i dieci canonici con l'arcidiacono, che officiano nella cattedrale, per mancanza di vitto e di « comodo di abitazione », dopo gli uffici sacri sono costretti a ritornare nei propri paesi.

A Vignecastrisi la Chiesa Madre è cadente, e le « abitazioni tutte dirute e malandate sicchè se detto casale non viene riparato e soccorso prontamente, in breve va a finire ».

Ad Ortelle è ottimo il materiale della Chiesa ma « attesa la miseria che corre in quella Provincia e precisamente per la mancanza da molti anni del frutto dell'olio » manca ogni ornamento.

A Marittima abitazioni miserabili e cadenti al punto che si prevede l'abbandono degli abitanti, anche qui la Chiesa è tutta « diruta »; pessime anche le condizioni delle abitazioni di Vitigliano, che sta per essere abbandonata dagli abitanti; lo stesso dicasi per Cerfignano, qui anzi buona parte degli abitanti se n'è già andata nei feudi dei baroni circonvicini. Manca poi l'abitazione per l'Agente e le carceri di Castro sono rovinate, così che il primo vive in una casetta in Ortelle, per le seconde si usa l'edificio di un mulino. Per i 3388 abitanti di tutto lo Stato non vi sono che *quattro* « dottor fisici »: uno a Spongano, uno a Diso, uno a Ortelle, uno a Cerfignano! In compenso provvede alla sanità ed all'igiene pubblica lo *ius baiulationis*, che commina la pena di grana 20 a chi « gitta mondezze nelle strade » e similmente dispone che « ad istanza de' cittadini si possono bandire i luoghi e le possessioni de' medesimi, pagando i contravventori grana 20 di pena ».

Nello stato vi sono anche due conventi: uno di Cappuccini a Diso, uno di Minori Osservanti di S. Francesco a Marittima.

Quindi, dopo una breve descrizione dello Stato di Castro, si inizia la enumerazione delle rendite e dei beni del contado « allo stato attuale » e cioè, come è da credersi, al 1772.

Gravano su queste terre, ormai spopolate ed in abbandono, i diritti che il manoscritto dice descritti in una platea del 1665, e da cui maggiormente si può immaginare l'antica floridezza che un tempo dovette godere questa terra raffrontandola alla tristezza ed alla miseria delle condizioni presenti.

La Città di Castro è così tenuta a fornire alla Camera Comitale ogni anno un Baglivo, o erario; un Camarlingo ed il Carcere, che debbono « servir gratis ». I cittadini sono tenuti a far la guardia « di giorno e di notte » nella città e castello (che ormai abbiamo visto in rovina) ad ogni ordine della eccellentissima Camera Comitale; devono poi, con gli abitanti dei casali, provvedere alle munizioni per la città ed il castello ed a risarcir « le muraglie della medesima ». Sono poi tenute le Università a pagare, ogni fine di agosto, « annui ducati 12 pel diritto di vassallaggio, e strena (sic), o sia donativo ».

Grava sulla città lo *Ius plateatico*, per cui ogni forestiero che compra o vende nella città deve pagare 15 grana per ogni oncia d'oro che l'acquisto comporta. E' subito dopo però specificato che questo diritto non rende più nulla « essendosi resa la città spopolata e miserabile » e il commercio perciò terminato. Altro diritto venuto a mancare è lo *ius ancoraggi*, estinto nel 1750, per la proibizione di « ogni sorta di sbarco in questa marina » da parte della Maestà del Re Cattolico. Resta però il diritto della Camera Comitale di esigere dai pescatori, che pescano in detta marina « la decima-quarta parte del pesce che prendono »; qualunque barca peschereccia è poi sottoposta a questo diritto solo nel tempo di quadragesima, con l'obbligo però da parte della Camera di fornire il pane. Questo diritto è affittato ogni anno per subasta per circa quattro ducati. Così v'è anche diritto alla terza parte delle robe naufragate. Gravano inoltre il diritto di « *tratta* », di « *erbatica* », per cui per ogni « morra di cinque teste in su o sia pecore, o sia capre » il forestiero, che pernotti per tre notti nel territorio, deve corrisponderne una al feudatario. V'era anche il diritto di « *bucceria* » ma, allo stato attuale, è infruttuoso perchè nella città ormai « non si macella animale alcuno! ». V'è anche il diritto di *pesca riservata*, in alcuni tratti della spiaggia, ma non si trova ormai più a chi fittarlo.

Interessante è poi una lite esistente tra la Camera Comitale e la Città di Castro per una servitù di 150 tomola di orzo (venti per ogni Università dei Casali più trenta per quella di Cerfignano), come mantenimento da parte dei sette Casali degli otto uomini destinati a far la guardia nel palazzo Comitale. Si era giunti a questo accordo nel 1700 tra le Università e don Gaspare de Torres, vicario del Conte don Gines. La corresponsione fu però sospesa nel 1740 allorchè, per la visita dell'Ispettore Generale delle torri, castelli e fortezze marittime del Regno, il cavalier Dehar, questi, credendo che le guardie servissero per la custodia delle coste, obbligò le Università a versare l'orzo alla città di Castro. Il diritto ritornò alla Camera Comitale in seguito a ricorso alla Regia Camera da parte di donna Rosa Maria Ruiz de Castro. Tuttavia, nota il manoscritto, la città di Castro però *fomentata da cervello torbido, e dal Prelato*, è ricorsa più volte al Regal Soglio per la rinnovazione degli Ordini del cavalier Dehar.

V'è poi l'elencazione dei *censi minuti* e, dopo la rassegna di tutti i diritti ed i censi per tutti i Casali, il volume è chiuso dalla « *nota delle liti attuali* », di cui v'è tale copia da suscitare ad un tempo in ogni avvocato l'invidia ed il rimpianto per non esser vissuto in quell'epoca e soprattutto non essere stato il legale della Contessa. Degno di rilievo è il giudizio già intentato dalla defunta contessa donna Rosa contro i duchi di Taurisano e Monteroni per la restituzione dei feudi di cui sono detentori e che appaiono espressamente menzionati come beni già posseduti dal Cardinale Mercurino Alborio di Gattinara. Fra le più importanti appaiono altre due liti intentate all'Università di Castro ed ai suoi Casali l'una per la prestazione annuale dei 150 tomoli di orzo, di cui abbiamo fatto cenno, l'altra per vari capi di servitù.

Al 1772 s'arresta così il volume del Prof. Mercati che aveva suscitato il nostro interesse e per il valore delle notizie in esso contenute e per il riferimento ad un'importante Platea del 1665.

Oggi, a seguito di una fortunata scoperta nell'Archivio De Gemmis, ci è dato di poter affermare che esso non è il solo, ma che esiste bensì una intera collana di manoscritti interessantissimi che riguardano la terra di Castro.

Si tratta di ben 24 tomi, come risulta dalla lettera d'acquisto, tutti manoscritti in 4°, legati nella quasi totalità in mezza pelle con tassello sul dorso, carta e scrittura del 700. Le scritture sono autentiche e munite in parte, almeno per i volumi che abbiamo potuto

sinora scorrere, del sigillo a secco del tempo: si tratta di circa 7000 pagine in cui frequentissimi sono i riferimenti al Grande Archivio di Napoli.

I documenti in essi raccolti vanno dal 1665 al 1853 e cioè fino a don Francesco Rossi ed a Giovan Battista Rossi suo erede ed in essi è contenuta tutta la vita dello Stato di Castro e dei suoi Casali, nei limiti e nella divisione del suo territorio, nei gravami feudali e fiscali, nei nomi delle sue terre e delle sue contrade, degli abitanti, nelle alterne vicende dal dominio comitale al passaggio in Regio Demanio ed alle conseguenti vendite, con gli apprezzamenti, le aste, le rivendicazioni dei diritti delle Università, fino alla legge del 2 agosto 1806 di Giuseppe Napoleone, con cui, anche in questo estremo lembo del Regno, viene abolita ogni attribuzione della feudalità ed il diritto di devoluzione a favore del Fisco. Questa legge tuttavia non sarà senza opposizione dell'ex feudatario, divenuto ormai signor Giovan Battista Rossi, il quale, contro i nuovi diritti delle Università, si appellerà alla Commissione Feudale, nel tentativo di salvare quanto più può dei suoi privilegi.

Ecco ora in breve, prima di passare all'elencazione dei volumi (chè, per la mole del lavoro, non sarebbe questa la sede di un esame particolareggiato) le vicende in cui l'opera si inquadra e si ricollega al manoscritto Mercati, di cui in parte costituisce l'antecedente e, per il rimanente, il seguito.

Nel 1772 entra dunque in possesso della Contea di Castro don Gioacchino Diego Lopez de Zuniga, *nipote ex germana sorore* di donna Rosa Maria de Castro. Alla di lui morte il 10 ottobre 1777, non essendovi successori legittimi, la R. Corte dichiarerà devoluti a sè i beni feudali.

L'intero Stato di Castro diverrà così Regio Demanio nel 1778, massima aspirazione questa dei cittadini, pronti ai più gravosi sacrifici pur di riscattare la loro terra dalla servitù feudale. Ben poco essi però resteranno senza padrone, che l'avidità della Corte pensa già all'asta ed alla vendita della terra. Così già nel 1781 vien fatto l'apprezzo dell'intero Stato e, malgrado le proposte e le opposizioni delle Università, e la mancanza in un primo momento di un compratore unico, per cui si è quasi propensi ad uno smembramento in lotti, dopo un secondo apprezzo, a rettifica e riduzione del primo, la Contea sarà venduta, con la rituale accensione delle candele d'asta, per 96.100 ducati a don Gennaro Rossi, con atto del notaro Antonio Marinelli, l'11 ottobre 1785. Questi poi, con atto

di donazione tra vivi, il 7 dicembre 1804 trasferirà il suo acquisto al nipote primogenito « Giobatta » Rossi, istituendo « *un maggiorate, e primogenitura* », chiamando al godimento il nipote ed i suoi discendenti maschi legittimi ed, in mancanza di discendenza maschile del primo nipote, alle stesse condizioni, l'altro suo nipote Francesco Rossi. La legge del 2 agosto 1806 offrirà infine alle Università la possibilità di affrancarsi dai pesi feudali, come appare dalla sentenza della Commissione Feudale del 13 luglio 1810, riportata dal manoscritto.

Ecco ora l'elenco dei volumi che potremo distinguere in tre gruppi:

a) appartengono al primo, e cioè all'età di Donna Rosa Maria de Castro, e perciò precedono il manoscritto Mercati, i seguenti sette volumi in ordine di data:

1)	-	Catasto della Università del Casale di Marittima	1746
2)	-	» » » » Vitigliano	1748
3)	-	» » » » Cerfignano	1749
4)	-	» » » » Vignecastrisi	1749
5)	-	» » » » Spongano	1749
6)	-	» » » » Ortelle	1749
7)	-	» » » » Diso	1753

Sono questi i libri « del general catasto e tassa generale, in cui si descrivono tutti coloro che devono essere accatastati, così rispetto ai loro beni, secondo la qualità e natura di quelli, come rispetto alle industrie personali, negozi, danari, animali, teste, con la liquidazione e tassa dei medesimi, anche per li beni posseduti da persone ecclesiastiche, Chiese, Comunità e luoghi pii ». In ciascun libro è richiamata la Reale Istruzione trasmessa alle Università nell'anno 1741 e, per quello di Ortelle, una seconda istruzione del 1742. Si dichiara che furono eletti gli apprezzatori e « li deputati » così laici che ecclesiastici e « pubblicati gli eletti così dell'amministratori di dette Università, come da Monsignor lo Vescovo »; vennero « fatte le citazioni ai Cittadini, Bonatenenti ed all'Università confinanti, ricevute le rilève, formato l'apprezzo, li spogli e discussioni citati, e fatto intendere a tutti li possessori del feudo, così cittadini come esteri ». Ciascun catasto reca poi le firme, meglio i segni di croce, degli eletti.

b) Al secondo gruppo, che potrebbe considerarsi il più importante, appartengono i manoscritti riguardanti il passaggio dello Stato dal Regio Demanio al nuovo acquirente Gennaro Rossi. Morto Gioacchino Lopez de Zunica nel 1777 Castro ritorna Demanio Regio

e tale resterà fino al 1785. Come però ricorda anche il Maggiulli (9), già dal 1781 si pensa alla vendita, che sarà poi effettuata l' 11 ottobre del 1785, con atto del notaro della Real Corte Antonio Marinelli, a don Gennaro Rossi. È da ascrivere a questo periodo ed all'opera di riordinamento e ricognizione della terra una copia del 5 novembre 1785 della « Platea della Contea e stato di Castro dell'anno 1665 » di fogli 571, la stessa platea menzionata nel manoscritto Mercati e che servirà di punto di partenza e di riferimento per tutti i documenti di vendita, di acquisto, per l'accertamento delle concessioni e dei diritti feudali, nonchè delle Università ed infine per la delimitazione dei confini e dei beni dello Stato. Essa è il documento base su cui si fonda la vendita a Gennaro Rossi e le di lui eventuali contestazioni.

Da essa apprendiamo che a dì 26 gennaio 1665 è comparso innanzi a don Gregorio Sallo (Gregorius Sallus miles Hispanus regius Consiliarius), delegato per S. Maestà nelle cause dell'Eccellentissimo Signor Conte di Lemos e Castro, il Procuratore di detto Signor il quale « *perchè per la larghezza del tempo li territori redditizi a detta Comital Corte sono passati a persone le quali non stanno descritte ed annotate in Inventario fatto di quelle pure d'ordine regio dello anno 1542* », intendendo perciò esso Signor Conte far la nuova Platea di detti territori iuxta detto inventario per sapere le nuove rendite di quelle, « *ricorre perciò al detto Signor Delegato, perchè affidi la opera a persona che a lui sembrerà più degna e competente, perchè proceda alla confezione di detta nuova Platea* ». Vi doveva così essere un inventario del 1542, ma la situazione doveva essere molto mutata da allora al punto da non ritrovarsi più: di qui la necessità della nuova Platea. Sono riportate nel manoscritto le lettere Commissionali in virtù delle quali « *richiesti e moniti tanto li Sindaci, Eletti, ed Auditori della detta Città di Castro e suoi Casali, quanto tutti e qualsivoglia Cittadini, ed abitanti del Contado predetto, Concessionari, Censuari; sentiti, Possessori, e detentori di tutti e qualsiasi beni così Burgensatici, come Baronali et Feudali ed altri di qualsivoglia genere e titolo, con editto emanato a dì 30 di marzo del corrente anno 1665* » il Delegato d. Gregorio de Acugna ha proceduto alla compilazione della nuova Platea.

Veniamo ora agli altri volumi che si riferiscono alla vendita.

(9) MAGGIULLI, op. cit., p. 104.

Essi sono:

- 1) - L'istrumento della compra del Feudo di Castro agli 11 ottobre 1785
- 2) - Confinanze dello Stato di Castro
- 3) - Copia in forma valida per il possesso dello Stato e Contea di Castro

Volumi questi di particolare importanza, in ispecie il primo ed il secondo. In quello infatti, oltre le varie fasi dell'asta, con la gara tra i compratori, le opposizioni delle Università, è riportato il raffronto delle due stime che dello Stato hanno effettuato i due ingegneri Magliano e Giuliano.

Era stato infatti dalla Regia Camera commesso al Regio Ingegnere Camerale Gioacchino Magliano, con l'intervento del Regio Avvocato Fiscale della Regia Udienza di Otranto, Donato Reale, di procedere all'« apprezzamento » dello Stato. L'ingegnere, tenendo presente la Platea del 1665, con la sua relazione dell'8 agosto 1781 ne aveva stabilito il prezzo in ducati 106.814 ed in base a questa stima erano stati anche emanati i bandi. A questo punto l'Università di Diso accampa dei diritti di prelazione sull'acquisto della propria terra, mentre il feudo di Marittima viene acquistato per 11.434 ducati da Tommaso Avena. Si va così verso lo smembramento e la vendita separata della terra, quand'ecco si presenta un compratore dell'intero Stato nella persona di G. Battista Amorosini, il quale però obietta che « il detto ingegner Magliano nell'apprezzare detto Stato ha preso molti abbagli meritevoli d'esser corretti ». Nè questa è una affermazione platonica, chè l'Amorosini convalida la sua tesi con numerose giustissime osservazioni, tra le quali, per citarne qualcuna, giustissima è l'obiezione che « nella formazione dell'apprezzo il Magliano ha tenuto per norma principale la platea antica del 1665, onde ne ha descritti li Corpi, li iussi e pertinenze feudali nommeno della Città di Castro e di ciascuna terra dello Stato; ma tali corpi però, iussi, e pertinenze generalmente sono controvertite dalle rispettive Università: di modo che il compratore, dovendo comprare sub verbo signanter vede un'oscurezza tale, che non sa quali siano li corpi e ragioni feudali ».

Altra giusta osservazione è che, per l'esazione dei censi minuti, appaiono solo i nomi dei debitori senza l'individuazione della « robba » (*sic*) o degli stabili censiti, della dimora debitori descritti sotto la rubrica di terre fuori dello Stato, Minervino, Poggiardo, Gallipoli, Tricarico, Lecce, Corsano ed altri luoghi fuori dello Stato. Ora « siccome li censi, o canoni riguardano cose e non persone, e

maggiormente: che trattandosi di roba feudale non si presume che sia fuori di giurisdizione, si vuole sapere ove esistono i beni censiti ed in quali pertinenze ». Queste ed altre giustissime osservazioni ebbero come risultato una revisione della stima, fatta dall'ingegner Giuliano, che portò l'intero valore del feudo a ducati 91.102 e grana 46. Il volume è ancora interessante anche per tutte le fasi dell'asta.

Il secondo volume è poi importante perchè contiene l'indice della « Platea della Città e Feudi abitati e disabitati della Contea di Castro, e corpi feudali e burgensatici ». V'è la descrizione dei confini di tutta la Contea con quella della città di Castro e dei sette Casali. Segue l'enumerazione degli « stagli fissi di grano, orzo e fave che vi esigono gli bagliivi di Castro e dei Casali » ed inoltre i redditi delle entrate burgensatiche e dei mutui, quindi i « decimali » dei feudi di Spongano, Vignecastrisi ecc.

E qui vanno anche ricordati due altri tomi, non rilegati, con l'indice dei libri dell'esazione dei bagliivi di tutti i feudi della Contea di Castro e del libro dei canoni dei beni burgensatici siti nel feudo di Vignecastrisi.

c) Al terzo gruppo appartengono i volumi:

- 1) - « Beni in terra di Otranto »
- 2) - « Copie di polizze introito antica possidenza »
- 3) - « Copie di polizze introito nuova possidenza »

Appare in essi già defunto il Barone don Gennaro Rossi ed il feudo passato nelle mani dei suoi eredi. Di particolare importanza il primo volume che va dal 7 dicembre 1804, data della donazione del feudo da parte di Gennaro Rossi al nipote Giovan Battista Rossi, alla sentenza della Commissione feudale del 10 luglio 1810. È un volume in folio di 322 pagine e contiene nell'ultima parte la « descrizione dello Stato innovato in Castro e nei Casali in seguito alla legge del 2 agosto 1806 e delli due decreti del 16 ottobre 1809, e della Sentenza della Commissione feudale de' 13 luglio 1810 ». Il testo della legge, riportato integralmente, reca l'intestazione: « Giuseppe Napoleone per la grazia di Dio Re di Napoli e di Sicilia, Principe Francese, Grand'Elettore dell'Impero ». È questa la famosa legge dell'everzione della feudalità nel Regno, seguita, nel manoscritto, anche dai due decreti del 16 ottobre 1809, l'uno che abolisce i diritti di pascolo e di fida, e le decime e le prestazioni sugli animali; l'altro che vieta il diritto feudale di decima. È riportata poi la sentenza della Commissione feudale davanti alla quale

sono ricorse le Università dello Stato di Castro contro l'« ex feudatario » signor Giovan Battista Rossi, patrocinato dal signor Antonio Vitale. La brevità dello spazio non ci consente di riportare l'elenco delle rivendicazioni presentate dalle Università, nè la decisione che per ciascuna di esse viene pronunciata dalla Commissione, certo è però che il volume si chiude con l'elenco, e per Castro e per ogni singolo casale, dei diritti aboliti. Cessano così: la giurisdizione feudale in Castro, il diritto di eligere il baglivo, i censi minuti, estagli e ragioni feudali; il diritto di erbatica, della quarta decima del pesce; il « diritto proibitivo dei posti da pescare », l'adoa di zecche pesi e misure, che la Camera possedeva in Cerfignano, il diritto della decima dei frutti, il diritto della decima di prezzo, e numerosi altri. È l'alba di una nuova età per questa gente delle estreme contrade d'Italia, sulla quale il feudalesimo peserà per un tempo più lungo che in qualsiasi altra contrada d'Europa, anche quando esso non ha ormai più alcuna funzione storica, se non quello d'un relitto, per così dire archeologico, che neppure l'età dei Lumi era riuscito a cancellare.

Seguono altri due volumi che si notano a parte, perchè la loro materia non è in tutto attinente alla terra di Castro. Essi sono:

1) - « Il registro degli istrumenti di tutti gli acquisti fatti dal signor Andrea de Rosa »

2) - Il Volume dei titoli degli acquisti del Barone de Rosa in Sangermano »

Come apprendiamo infatti dal Maggiulli (10), la terra passò poi alla famiglia De Rosa di Napoli per successione di donna Colomba Rossi.

Questi i manoscritti finora dilucidati, dei quali non si è certo voluto dare, per motivi ovvi di opportunità e di spazio, nè una descrizione compiuta e neppure una sintesi del contenuto, impossibile per la mole stessa dell'opera, ma s'è voluto solo accennare i titoli, per dare un'idea, se pur sommaria, dell'importanza d'indiscutibile valore del ritrovamento, non solo per la ricostruzione della storia del Ducato di Castro nella varietà dei suoi aspetti alla fine della seconda metà del '700, ma anche per lo studio delle conseguenze e dei riflessi che la legislazione napoleonica, estesa al Regno di Napoli produsse in quest'angolo di terra alquanto remoto e quasi ultimo limite della nostra Penisola.

(10) MAGGIULLI, op. cit., p. 105.